

Borsa  
+1,23  
Indice  
Mib 1154  
(+15,4% dal  
2-1-1991)



Lira  
In ripresa  
generalizzata  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
In calo  
su tutti  
i mercati  
(in Italia  
1245,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

A Roma il segretario dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo: incontri con Carli, Pomicino, Battaglia, Ruffolo e Ciampi. A fine mese vertice a Washington

Giornata rosea per le Borse mondiali  
dollaro in forte calo: si aspettano i dati  
sulla disoccupazione americana. Timore in  
Germania per gli effetti del marco più debole

# L'Italia malata sotto i raggi dell'Ocse

## Si prepara il G7 sperando nella fine della recessione Usa

L'economia italiana e i suoi mali (deficit pubblico e inflazione) ai raggi dell'Ocse: a Roma il segretario generale Paye. Alla vigilia della riunione del G7 a Washington di fine aprile, gli organismi internazionali esprimono tutto il loro pessimismo sul «dossier Italia». I mercati internazionali aspettano i dati sulla disoccupazione americana: la recessione finirà davvero presto?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un gruppo di economisti coordinati da un grande «istitutore» del vertice economico mondiale canadese, Wendy Dobson, propone che il G7 (7 paesi industrializzati) si trasformi in G3 Usa, Giappone e un solo rappresentante a rotazione per Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania. Funzionerebbe meglio, darebbe più forza all'idea di una banca centrale unica in Europa, «independente dai governi nazionali, che con maggiore efficacia potrebbe contrattare le relazioni monetarie mondiali. Lo scampato pericolo di una recessione lunga e dura (che viene dato ormai per scontato ma che manca tuttora di con-

ferme sostanziali) fa dimenticare tutte le difficoltà del coordinamento monetario ora a sostegno del dollaro ora a sostegno del marco «delle politiche economiche. Le preoccupazioni sulla convergenza tra le economie, in Europa come su scala mondiale, fanno passare in secondo piano la crisi degli investimenti, forme di recessione da consumo, il fatto che la propensione al rischio diventa sempre di più una merce rara nei paesi dell'Est europeo come nelle regioni del ricco Ovest. Anche in Giappone, che non ha i drammi economici e sociali della locomotiva tedesca, si fanno i conti dei tagli agli investimenti che



La Borsa di Milano

sono stati da anni il motore numero uno di una crescita formidabile. Sono soddisfatti solo gli americani che grazie al dollaro rivalutato tornano ad essere al centro dell'interesse dei finanziatori giapponesi. In ogni caso, quando si parla di convergenza, un posto «eccellente» spetta all'Italia, attaccata da Bruxelles a Francoforte a Parigi

per il disastro del debito pubblico. Ora anche l'Ocse la colloca ai livelli più bassi dei paesi industrializzati per quanto concerne le previsioni di crescita. E il segretario dell'Ocse Jean Claude Paye comincia stamattina un giro di due giorni che lo porterà davanti ai ministri del bilancio Pomicino, del tesoro Carli, dell'industria

Battaglia, dell'ambiente Ruffolo, al governatore della banca d'Italia Ciampi per fare il punto sul caso italiano. L'Ocse non ha alcun potere di disciplina. Neppure il Fondo Monetario ce l'ha in senso stretto per l'Italia (non godendosi di prestiti di marzo (si conosceranno domani) saranno decisamente negativi e ciò indurrà la Federal Reserve a seguire i «consigli» della Casa Bianca. Tendenze confermate, alme-

no ieri, anche da Francoforte (chiusura a +2,46%, la più alta della giornata), nonostante si cominci a far sapere che se il marco dovesse continuare il declino (17% in meno dall'inizio dell'anno sul dollaro) una manovra al rialzo sui tassi tedeschi diventerebbe inevitabile. Proprio oggi si riunisce il consiglio della Bundesbank, ma anche la banca centrale tedesca è condizionata dallo scenario americano. Ieri il dollaro ha registrato un netto calo dopo i forti rialzi della settimana scorsa (a 1,6722 marchi a 1245,3 lire). Naturalmente, non è un caso che lo spostamento dell'interesse nei confronti del dollaro abbia mutato il clima in cui si stanno negoziando i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Giappone che sono al centro degli incontri tra il primo ministro Kaifu e Bush a Los Angeles. Ciò che prima garantiva alle esportazioni il dollaro basso non potrà più essere garantito nella stessa misura. Di qui una stretta sulle regole del mercato giapponese chiuso in un ferreo protezionismo per il riso come per il microchip.

Il Cnel denuncia: cresce il senso di dipendenza dall'estero, siamo legati al carro Usa

## I conti pubblici nel tunnel della crisi

### Bassanini: «Stop alle leggi spensierate»

L'emergenza deficit al tavolo della crisi di governo? «Sarebbe ora - si lamenta il dc D'Acquisto - abbiamo proprio toccato il fondo». Ma la pausa nell'attività legislativa non blocca tutto, qualcosa si può fare per arginare le voragini nei conti pubblici: «Può essere l'occasione per mettere un freno alla valanga di leggi senza copertura finanziaria, basta una modifica del regolamento», dice Bassanini.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Messo un po' in ombra dalle questioni istituzionali e dalle schermaglie tra i partiti, il disastro della finanza pubblica rimane comunque sul tavolo della crisi di governo. Uno dei tanti «convitati di pietra» campati in piedi dal «Don Giovanni» il fabbro del settore statale viaggia ormai ben al di là dei 132mila miliardi previsti dal governo per il 1991. Secondo

le stime del governo arriva a 144mila e rotti. Per altri la cifra è molto più grande, almeno compresa tra i 150 e i 160mila miliardi. Non è detto tuttavia che la pausa legislativa imposta dalla crisi debba bloccare tutto. Anzi, questo periodo potrebbe essere utilizzato per modificare le norme che regolamentano l'esame delle leggi che

comportano spese per lo Stato. Sembra una cosa da nulla, ma potrebbe servire a far riflettere l'assemblea di Montecitorio, spesso «strizzata» al momento di mettere mano al portafoglio pubblico. Servirebbe però una modifica almeno al regolamento della Camera, visto che a palazzo Madama qualcosa del genere c'è già.

Una proposta per la verità esiste, è nata al luglio 1989. Lo ricorda l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, che proprio ieri ha inviato una lettera a Nilde Iotti «Dal 1989 ad oggi - si legge - la crisi della finanza pubblica non è stata risolta, anzi si è aggravata. Continuo ad essere approvato leggi e decreti privi di copertura finanziaria, o con coperture scemmate e insufficienti, coi risultati di aprire ulteriori voragini nei conti pubblici. Sarebbe il caso di dare finalmente il via a questa riforma

del regolamento, aggiunge Bassanini, anche perché a suo tempo tutti i gruppi politici si dichiararono d'accordo. Quella di Bassanini rischia però di essere una delle poche proposte sul tappeto per arginare il deficit. Per il momento infatti tutto sembra fermo esclusa la solita stangata fiscale, l'unica idea che continua a circolare con una certa insistenza è quella di un nuovo condono. Questo sul piano delle entrate. Buio totale invece per quanto riguarda il modo di rallentare la spesa. E a peggiorare le cose ora ci si è messo anche la prospettiva di elezioni anticipate, quale occasione migliore per allargare i cordoni della borsa? «Siamo ad un punto di non ritorno, abbiamo toccato il fondo», ammette il presidente della commissione Bilancio della Camera, Mario D'Acquisto, dc, an-

dreottano. Anche lui ha seguito l'esempio di Bassanini, inviando una lettera alla Iotti. «Da tempo - dice - la situazione si fa sempre più grave, senza che le forze politiche abbiano avuto il coraggio e la determinazione necessari per un'inversione di marcia».

Insomma, esiste davvero il rischio di ritrovarci nella «serie B» dell'Europa? Secondo D'Acquisto sì, a meno di non mettere mano seriamente alla nostra politica di bilancio. E meno male - verrebbe da aggiungere - che la fine della guerra del Golfo ha portato un generale rasserenamento del quadro internazionale. Durante il conflitto infatti erano in molti a prevedere che le cose prendessero una brutta china. È quanto emerge da un'indagine condotta dal Cnel fra trecento rappresentanti delle forze sociali nello stesso Cnel, profes-



Franco Bassanini

sionisti, esperti economici, proprio nelle settimane della «tempesta del deserto». Una brutta china - va detto subito - non tanto per quanto riguarda gli assetti economici del paese. Qui anzi l'«effetto guerra» sembra proprio non essersi mai visto. Quello che invece la maggioranza degli intervistati prevedeva a febbraio era un forte aumento dell'intervento pubblico, in particolare sul fronte

della politica monetaria, con conseguenze facilmente immaginabili per la finanza pubblica. «Ma questa - commenta il presidente del Cnel De Rita - è stata l'unica risposta «italiana». Per il resto la guerra, anche grazie al dispiegamento della sua potenza tecnologica, ha fatto crescere il nostro senso di dipendenza dall'estero siamo legati al carro del mondo, e lo guidano gli Usa».

Aperti ieri a Roma i lavori del 33° Congresso nazionale. Turci: meno politica e più impresa, meno ideologia e più mercato

## Legga, tanta voglia di «capitalismo popolare»

«Il modello stonco della cooperazione è ormai esausto, non è più proponibile un comando esterno sulle imprese né l'appello a vecchi cementi ideologici»: il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci annuncia la svolta al congresso nazionale apertosi ieri a Roma. L'asse delle cooperative si sposterà alle imprese. La parola solidarietà si fonde con quella del mercato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Meno politica e più impresa, meno ideologia e più mercato con tutti i rischi di ogni semplificazione si può sintetizzare così lo snodo su cui si confronta il 33° congresso della Lega delle Cooperative apertosi ieri a Roma. Un congresso che ha già messo da parte le polemiche tra le componenti, rassicurate dopo molto discutere grazie anche ad una redistribuzione di incarichi che prevede per la prima volta l'attribuzione ai repubbli-

cani di una vicepresidenza, ed ha deciso di affrontare apertamente la questione decisiva che deve risolvere un movimento che nelle ragioni della socialità ha trovato il motivo della propria esistenza, ma che in quella dell'economia è ora obbligato a trovare quelle della propria sopravvivenza. Quel che prima appariva un vincolo deve ora essere accolto come la molla di ogni futuro sviluppo. Turci non ha avuto timore di usare l'espressione «capitalismo po-

polare» per indicare il terreno su cui la Lega intende muoversi. «Diavolo e acqua santa insieme? L'obiezione viene respinta per il presidente della Lega certe distinzioni ideologiche non hanno più senso. Ma non si rischia di buttare a mare il patrimonio di solidarietà e mutualità cresciuto attorno alla Lega? Affatto, risponde Turci proprio l'affacciarsi promettente del mercato europeo rende la cooperazione tutt'altro che un «arreste del passato». L'Italia non potrà andare in Europa solo con pochi grandi gruppi. Occorre puntare anche sulle medie e sulle piccole imprese. E allora non si possono ignorare le «tradizioni di emancipazione dei lavoratori non staliniste fondate sull'impresa, sul mercato, sull'acquisizione della proprietà sia in forma individuale sia associativa». Il capitalismo italiano è ancora incentrato su pochi grandi gruppi favoriti dalla politica dei van-

governi. Ecco allora l'esigenza di una profonda trasformazione, addirittura, dice Turci, di una «rivoluzione capitalistica di segno democratico». Un altro gioco di ossimori con una ben precisa valenza politica. «Vi è la possibilità di rilancio degli spiriti vitali del mercato è da lì che bisogna partire per fare dell'intraprendere non più l'appannaggio esclusivo di una sola classe». È un messaggio che Turci lancia alla sinistra italiana proprio nel momento in cui la Lega afferma la sua laicità, la sua autonomia di organizzazione di imprese, il suo sganciamento dai condizionamenti politici del passato. La riforma democratica dell'economia e la trasformazione dello Stato costituiscono le fondamenta portanti di una «casa comune» della sinistra. In essa la Lega si riconosce proprio per la sua voglia di «capitalismo democratico», di diffusione a livello massa della

proprietà e dell'iniziativa imprenditoriale. Se è questo il terreno nuovo in cui viene oggi piantato l'albero della «mutualità», tale impostazione cambia completamente i termini in cui va concepita l'«organizzazione» Lega. Il concetto di «sistema di imprese», così caro ai due congressi precedenti, si è dimostrato «una parola d'ordine tanto ambiziosa quanto disarmata in Lega non c'è nessuna stanza dei bottoni». Turci non ha avuto dubbi a liquidare un progetto in cui si metteva insieme la complessità e la contraddittorietà degli interessi presenti nel movimento cooperativo (basti pensare alla differenza d'orizzonte in cui si muovono alcuni giganti e le piccole cooperative al limite della sopravvivenza). Ma non è solo una questione organizzativa. Al fondo di quel fallimento c'è una ragione politica: il permanere dell'idea di superiorità dell'apparato poli-

tico sulle scelte delle imprese. Invece la realtà è andata in altre direzioni con i forti a procedere per la loro strada ed i deboli a chiedere al centro «insostenibili» richieste di intervento. Allora è inutile farsi illusioni: ci vuole «una nuova cultura più realistica e più imprenditoriale». In altri termini, si tratta di spostare l'asse verso le imprese. Una prospettiva, dice Turci, che favorirà il «superamento della logica tradizionale delle componenti favorendo un governo fortemente unitario dell'organizzazione». La prima conseguenza pratica verrà trattata già da questo congresso: il nuovo statuto in via di approvazione prevede che siano proprio le imprese ad avere la maggioranza nell'assemblea nazionale a scapito dell'apparato politico.

Che diventerà la Lega scartata l'ipotesi suggestiva quanto illusoria della holding? Una «Confindustria della cooperazione? Una lobby politico-economico? Questo, ma non solo. Vorrà essere anche un motore di quella trasformazione dello Stato e dei rapporti di produzione che porti i «cittadini nell'economia e gli imprenditori nella società». Una strategia che viene indicata alla sinistra, ma anche una prospettiva per l'insieme del movimento cooperativo. Alle altre organizzazioni (Confcooperative Agci, Unci) Turci lancia l'idea di un «patto» per un'azione co-

mune per migliorare la legislazione cooperativa ma anche per accordi a livello di impresa. Un «patto» tra cooperative ma anche una «piattaforma comune» da indicare a tutte le organizzazioni delle imprese. Rivitalizzazione dello Stato sociale, democratizzazione dei rapporti economici sostegno all'imprenditoria di fusa è il terreno su cui la Lega propone alleanze a tutto campo. È il terreno della nuova solidarietà cooperativa.

Lanfranco Turci



Pubblico impiego  
Gaspari disarma  
E i sindacati  
scrivono  
a Martelli

I segretari confederali Cgil, Cisl e Uil, Grandi, Trucchi e Fontanelli hanno inviato una lettera al vice presidente del consiglio per chiedere un incontro nel quale discutere della riforma del pubblico impiego. «Abbiamo chiesto al ministro Gaspari di convocare il gruppo di lavoro misto governo-sindacati per esaminare i risultati dell'elaborazione dei tecnici - scrivono - il ministro ha risposto che il testo elaborato dai giuristi è quello di parte sindacale. Ma chi i tecnici di parte pubblica hanno il compito di definire un testo tecnicamente accettabile. Che la riforma proposta è di una tale complessità che può essere considerata una vera e propria riforma istituzionale». Il ministro aggiunge: «Non posso mettere insieme un accordo con i sindacati e poi trovarmi contro il governo». Sulla riforma del pubblico impiego è intervenuto anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto: «È emblematica - ha detto - perché punta alla privatizzazione ed all'efficienza e proprio per questo viene ostacolata dal sistema dei partiti».

Elciti: 116  
licenziamenti  
Assemblea  
permanente

Da ieri nessun televisore esce dalla Elciti di Sant'Antonio di Suse, in Piemonte. Gli operai sono in assemblea permanente per protestare contro i licenziamenti che l'azienda ha già avviato nonostante sia in corso una trattativa a livello ministeriale. La Elciti, rilevata negli anni scorsi dalla Gepi per essere avviata a un risanamento dopo anni di crisi, dovrebbe presto passare nelle mani di un nuovo imprenditore. Ma chi investe ha posto delle condizioni preliminari: portare a 100 il numero dei dipendenti che ora sono 216. Già lo scorso anno si era parlato di licenziamenti, ma si era arrivati a tamponarli con la richiesta di cassa integrazione accordata fino a giugno '91. Nei giorni scorsi sono arrivati avvisi di sospensione dal lavoro immediato per 76 dipendenti di cui 68 donne. Quarantasei operai sono stati messi in preallarme.

Sospeso  
da oggi  
il blocco  
delle dogane

Verrà sospeso, dalle 8 di stamattina, lo sciopero alle dogane. La sospensione è stata decisa dalle associazioni di categoria Salfi-Dogane, Diristat e Sinal-Cisal, al termine di una serie di incontri che una delegazione di rappresentanti sindacali del personale del dipartimento delle dogane ha avuto a Montecitorio con esponenti dei gruppi parlamentari. «Si è avuta assicurazione - rende noto un comunicato della Diristat - che in coerenza della crisi di governo il disegno di legge non sarà discusso. La ripresa dell'esame è rinviata a data da destinarsi e comunque a dopo la soluzione della crisi. È emersa altresì la disponibilità dei gruppi di maggioranza e di opposizione a recepire le proposte emendative finalizzate a preservare i contenuti della legge 349/89. I rappresentanti del personale hanno inoltre denunciato l'illegittimità del decreto legge n. 101/91 per la violazione delle libertà sindacali e per il affidamento ad un corpo militare di funzioni proprie dell'amministrazione civile, nonché la sua pericolosità sotto il profilo della sicurezza fiscale, ricevendo un positivo riscontro. Alla luce di quanto sopra esposto le organizzazioni sindacali Salfi-Dogane, Diristat-Dogane e Sinal-Cisal hanno deliberato la sospensione delle azioni sindacali a decorrere dalle ore 8 del 4 aprile».

Scioperi  
il 18 gli edili  
il 11 e il 16  
i braccianti

I sindacati confederali delle costruzioni hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato a livello territoriale per il 18 aprile prossimo, e indetto nello stesso giorno un'assemblea nazionale di 1200 delegati a Roma. In un comunicato i sindacati denunciano la decisione unilaterale dell'Ance di aver interrotto le trattative ormai da un mese e mezzo a seguito della mancata fiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia da parte del Parlamento. L'11 e il 16 sciopereranno invece i lavoratori agricoli, il cui contratto è scaduto da oltre 15 mesi e il cui negoziato si trascina ormai da oltre cinque mesi.

Vertenza  
Alisarda  
Domenica voli  
cancellati

Possibile cancellazione di alcuni voli Alisarda per domenica prossima. I piloti del sindacato autonomo dell'Anpac hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore. L'elenco dei voli: Olbia-Torino-Olbia (18.00) (20.00), Verona-Napoli-Verona (17.50) (17.50), Verona-Cagliari-Olbia (19.50) (21.50), Malpensa-Fiumicino-Malpensa (18.30) (20.35), Palermo-Fiumicino (17.20), Fiumicino-Catania-Fiumicino (19.30) (21.40). Proseguono comunque le trattative per una composizione della vertenza.

Il gruppo Bnl  
torna  
in attivo  
nel 1990

Il gruppo Bnl torna in utile. Dopo il disavanzo contabile di 240 miliardi registrato nel 1989, l'esercizio appena trascorso si è chiuso con un utile netto consolidato di 132 miliardi di lire, di cui 72 di appannaggio diretto dell'azienda bancaria. Il bilancio del gruppo, approvato oggi dal consiglio di amministrazione dell'istituto, verrà presentato alla prossima assemblea degli azionisti convocata per il 24 aprile. Il totale delle attività del gruppo è stato di 149.324 miliardi (+16,4% rispetto al 1989).

FRANCO BRIZZO



Lanfranco Turci